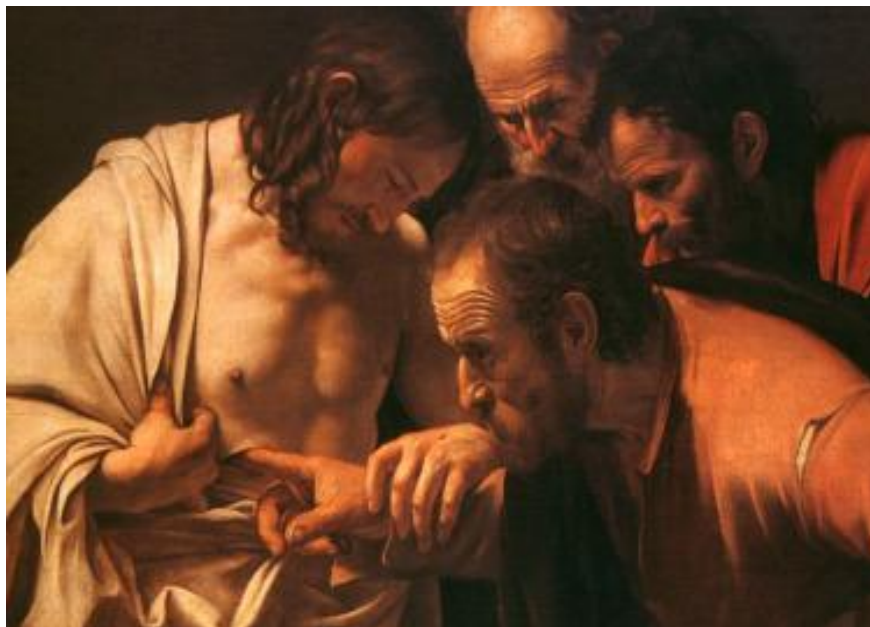


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Pasqua C – 2013

At. 5,12-16; Salmo 117; Ap. 1,9-11a.12-13.17-19; Gv. 20,19-31

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Molti ritengono che l'ottava di Pasqua sia la “*domenica di Tommaso*”. Certo, questo discepolo ha un ruolo da protagonista nel Vangelo di oggi, ma la liturgia ci ricorda che questa è, in primo luogo, la “*domenica della divina misericordia*”, un tema che ha una forte ricaduta sulla nostra vita personale e su quella delle nostre comunità. Abbiamo visto, infatti, domenica scorsa, che i segni della “*pietra rotolata*” e del “*sepolcro vuoto*” sono stati degli indicatori di *ulteriorità*, cioè un invito a riconsiderare la vicenda di Gesù di Nazaret e ad aprirsi all'ipotesi che Egli abbia potuto *oltrepassare* il tunnel della morte. E di fatto, questi segni *scuotono*, creano *agitazione*, mettono *fretta* ai protagonisti del racconto; sostanzialmente, prevale, però, ancora il “*buiro*”, cioè il ricordo della Passione, la sofferenza, i sensi di colpa, l’”*incomprensione delle Scritture*”, secondo le quali Gesù, al terzo giorno, sarebbe risuscitato.

Il Vangelo di oggi si riallaccia a quello di domenica scorsa e si apre proprio con una annotazione che evidenzia il clima di *pesantezza* che si respira nella stanza in cui si trovano i

discepoli, il loro stato d'animo *triste, confuso, sofferente, disorientato*. Giovanni dice, infatti, gli Apostoli avevano *sprangato le porte* del cenacolo perché avevano *paura* dei Giudei. Questo evangelista, a partire dal *Prologo* del suo Vangelo, usa spesso il verbo “*venire*” in riferimento a Gesù che si avvicina a situazioni umane compromesse dalla disperazione. La vicenda di Gesù di Nazaret, secondo lui, può essere interpretata solo riflettendo su questo suo continuo “*venire incontro*” all'uomo, per rendersi presente, accostarsi, solidarizzare con il suo stato di precarietà, di fatica, di fragilità.

“*Viene*”, dunque, Gesù e “*si ferma in mezzo*” al gruppo dei discepoli. Egli porta con sé il dono della “*pace*”. Sfonda le porte del cenacolo non per mostrarsi risentito, rimproverare, condannare, ma per consolare, confortare, incoraggiare, continuare ad essere un segno della *misericordia* di Dio! Per ben due volte dice: “*Pace a voi!*”, specificando subito che per questo è stato “*mandato dal Padre*” e per questo, d'ora in poi, potranno considerarsi e sentirsi anch'essi “*mandati nel mondo*”. Tramite il “*dono dello Spirito*”, diventano, infatti, nuove creature (“*soffiò*”, il verbo della creazione!) e la missione di Gesù diventa addirittura la loro stessa missione. Il “*ricevere*” è finalizzato non al mantenere per sé, ma al... dare: “*A coloro a cui rimetterete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*”. Una frase che, mal interpretata, ha portato la Chiesa ad usare, negli anni, questo mandato come un *potere*, cioè come la possibilità di *includere* e di *escludere*, di *ammettere* e di *non ammettere ai sacramenti*, di *proclamare santi* alcuni e *scomunicare* altri. Quando essa, invece, voleva semplicemente significare che abbiamo ricevuto tutti il grande dono di aiutare le persone a conoscere Dio come un Padre infinitamente misericordioso e che sciupare questo dono o usarlo male avrebbe fatto perdere a molti la grande opportunità di sentirsi da Lui capiti, accolti, amati, incoraggiati a cambiare vita.

Gesù Risorto “*mostra le mani e il costato*” ai suoi discepoli. E' un segno importantissimo, non solo per dimostrare l'identità tra il Crocifisso e il Risorto, ma soprattutto per ricordare che solo un amore che si dà fino in fondo, *anima e corpo*, è un amore autentico che ha il potere di guarire e di aiutare le persone a rivedere la loro vita, altrimenti c'è da dubitare che ci si voglia coinvolgere in qualcosa di più grande che non sia se stessi. E' di fronte alle ferite di Gesù che Tommaso si rimette in discussione e pronuncia la professione di fede cristologica più alta del IV Vangelo: “*Mio Signore e mio Dio!*”.

Tommaso, dopo il dramma del Golgota, non ha più dubbi. Non serve a nulla dar credito alle chiacchiere delle donne e dei suoi amici; meglio stare alla larga, perché ogni attesa, ormai, si è infranta. Gesù Risorto, tuttavia, non è solo il Vivente per sempre, ma anche il... *Veniente*, come dicevamo all'inizio, Colui che abbatte tutte le resistenze e sfonda tutte le chiusure per porsi accanto a chiunque è tentato di ripiegarsi su se stesso e di bloccarsi. “*Otto giorni dopo, viene*” di nuovo, dunque, per *andare incontro* anche a Tommaso e per invitarlo a “*toccare con mano*” il suo corpo che narra sinteticamente e visibilmente la storia di una vita vissuta fino alla fine solo per amore.

La vicenda di questo discepolo è *esemplare*. Essa riassume bene il difficile itinerario compiuto dai primi discepoli per giungere alla fede pasquale e quello che deve compiere il discepolo di ogni tempo e luogo della terra. Gesù non lo rimprovera per la sua pretesa di avere prove certe della sua resurrezione, ma gli offre la possibilità di giocare i tempi supplementari,

invitandolo a *porsi in cammino per diventare un vero credente*. La fede è un *dono*, ma anche un *impegno*. E' un' *opportunità*, ma anche una *scelta*. Non bisogna accontentarsi di riflessioni, pensieri, esperienze fatte *da altri*. Tommaso è il compagno di viaggio di tutti coloro che, dentro e fuori della Chiesa, non si accontentano del *sentito dire*, ma vogliono *rendersi conto personalmente* di come stanno le cose, con la serietà e la sincerità che merita un argomento così delicato come questo. Noi, come lui, sperimentiamo la *fatica del credere* e la *complessità della fede*. Gesù capisce, rispetta, condivide i nostri dubbi, ma ci invita pure a *guardare in modo diverso* le nostre ferite e ad *andare oltre* le esigenze della sola ragione che, talvolta, pretende di giungere a prove evidenti.

Si accusa Tommaso di *aver abbandonato la comunità* in un momento così difficile per tutti. E' vero, però otto giorni dopo ne ha sentito la mancanza ed è tornato. E poi chiediamoci pure come mai se ne era andato, come mai si era sentito mancare l'aria in quella stanza. Gli amici gli avevano detto di "*aver visto il Signore*", ma stranamente, "*otto giorni dopo, le porte del cenacolo erano ancora chiuse*"! Come era possibile che, dopo un'esperienza così inattesa e così sconvolgente, una comunità che era stata travolta dal lutto stesse ancora sulle difensive, impaurita e rinchiusa in casa, separata dal mondo invece di recarsi per strada a dare, con gioia e con coraggio, la notizia della resurrezione a tutti? Non aveva, dunque, tutti i torti Tommaso... La testimonianza dei suoi amici era stata troppo debole e contraddittoria per essere convincente.

Questa è, purtroppo, l'immagine che diamo della comunità ancora oggi: ogni "*primo giorno della settimana*", Gesù Risorto viene, dona la sua pace, effonde il suo Spirito; ma ogni primo giorno della settimana è anche un giorno di assenza, di incertezza, di dubbi, addirittura di rifiuto della sua presenza. Stare nella Chiesa non è sempre facile: non tutti frequentano la stessa eucaristia, alla stessa ora, nello stesso luogo; non tutti sono pronti a capire nello stesso momento; non tutti sono presenti. Non dobbiamo dare giudizi, perché ognuno ha ritmi, esperienze, storie, motivazioni personali diverse e Dio rispetta i tempi di ognuno. Certo è, però, che, se i discepoli non perdonano e tra di loro non si respira un clima di gioia, di speranza, di apertura e di compassione verso quanti portano addosso, come Gesù, i segni della sofferenza, è difficile che quanti hanno preso le distanze o non hanno mai fatto parte della comunità se ne sentano attratti e avvertano il bisogno di ritornarci o di chiedere di farne per la prima volta. Anzi, è più facile che quanti già ci stanno, ma fanno fatica a starci, se ne allontanino. Comunità come le nostre, dobbiamo ammetterlo, è difficile... difenderle!